



S'È GIÀ PRESO IL MAL D'AFRICA

di Lucia Bianchi e Matilde Cantarelli

Paolo Martinelli, ex allievo della nostra scuola, ha da poco compiuto i 20 anni. Subito dopo il servizio militare ha trascorso qualche mese in Togo, per conoscere la realtà di quel Paese. Partito senza tante idee di quello che avrebbe incontrato, ha vissuto un'esperienza che l'ha arricchito molto. Ce la racconta in questa intervista.

Nome: Paolo

Cognome: Martinelli

Data di nascita: 6 gennaio 1999

Residenza: Sureggio

Scuole frequentate: Elementari a Viganello, medie a Tesserete e Liceo 1 a Lugano. Prossimamente frequenterà una scuola di lingue a Parigi e poi l'Università di Losanna.

Sport: Triathlon a livello agonistico.

Hobby: Quelli di qualsiasi adolescente (uscire con gli amici a divertirsi), ma canta anche in un coro.

Libro e film preferito: "Nelle terre estreme" è l'ultimo libro che ha letto, ma non l'ha finito.

Paese dove vorrebbe vivere: La Francia (Parigi) o l'America e poi magari anche l'Africa.

Cibo preferito: La pizza.

Punto debole del carattere: Molto emotivo.

Punto forte del carattere: Determinato: tutto quello che vuole fare lo fa, anche se prima ascolta quello che gli dicono gli altri.

Come mai sei andato in Togo?

Ho finito la scuola reclute a metà ottobre e a quel punto avevo due opzioni: o rimanere seduto sul divano fino a settembre dell'anno seguente o andare in Africa. In una settimana, abbiamo organizzato il viaggio in Togo grazie al prete di Viganello che proviene da quel Paese.

La prima impressione al tuo arrivo?

Il caldo era davvero fastidioso, quando sono arrivato c'erano 42 gradi! Sono arrivato il due di novembre, la stagione delle piogge stava finendo, quindi il clima era molto umido. In più nell'aria aleggiava sempre un odore di bruciato, perché in Togo utiliz-

zano il fuoco per molte cose: cucinare, far luce alla sera, eliminare l'immondizia... Anche gli spostamenti in auto mi hanno un po' spaventato perché nel Paese molta gente guida senza la patente.

Hai portato qualcosa per gli abitanti?

Ho scritto alla Manor, alla Migros e alla Caran d'Ache, e loro mi hanno inviato scatoloni pieni di matite, penne, gomme e altro materiale scolastico. Ho portato in Togo 24 chili di materiale scolastico, anche perché in Togo sono andato per insegnare.

Che lingua si parla in Togo?

Ci sono almeno 30 dialetti diversi, che vengono unificati in uno solo, che è anche la lingua nazionale, assieme al francese. A scuola elementare insegnano in francese, ma se poi l'allievo non capisce, continuano parlando in dialetto. Questo è un problema per chi vuole continuare gli studi, che sono fatti in lingua francese o inglese.

Dove hai abitato e cosa si mangia in Togo?

Ho alloggiato in un "hotel", che poi era una capanna, ad Ayomé, dove la cuoca mi cucinava principalmente riso e couscous. I cibi tipici sono la P te (polenta a forma di pallina, fatta con la farina di mais) e il fou-fou (con la farina di gnam, un tubero). Il cibo è piccante, molto piccante. La frutta in Togo è deliziosa, succosa e molto dolce; hanno frutti che noi conosciamo poco come la papaia, il mango o il corossolo.

Come era il paesaggio?

Il posto è poco urbanizzato, ci sono montagne, vegetazione ovunque, tanti animali, come i cani randagi, le capre, le pecore, i serpenti e i ragni. Il villaggio di Ayomé si trova ai piedi di una montagna, quindi c'è un fiume e l'acqua, che è sempre molto preziosa. I serpenti sono tutti velenosi e pericolosi:



Si cucina con mezzi di fortuna



Dalla stanza di Ayomé

se ti morde quello più pericoloso, in tre minuti, se non togli il veleno, muori. Tutti i serpenti sono di tipo "mamba".

Come è la vita di un ragazzo di 14 anni in Togo?

Spensierata e un po' triste. Spensierata, perché si divertono con quello che hanno, sono felici, non si fanno molti problemi, giocano a calcio, la sera escono a divertirsi così come fanno durante il giorno a scuola. Triste, perché loro sanno che, pur avendo il desiderio di diventare docente, medico o avvocato, andranno a lavorare nei campi. Le scuole (elementari e medie) si pagano, le elementari non molto, mentre le medie sono costose: una famiglia ha quasi sempre 4-5 bambini, ciò significa che poche famiglie possono permettersi di offrire l'istruzione a tutti i figli.

Come è stata la tua esperienza di insegnante? Dove e cosa hai insegnato?

Il lunedì lavoravo alle scuole elementari di Ayomé, martedì alla scuola media in un villaggio di fronte al mio, come docente di matematica, inglese e sport. Mercoledì insegnavo inglese e filosofia in un liceo, giovedì ancora alla scuola media e venerdì inglese e sport di nuovo al liceo. Poi dalle sette alle nove di sera facevo dei corsi di recupero. I docenti spesso approfittano delle famiglie povere e nella scuola pubblica svolgono solo la metà dei contenuti, poi si fanno pagare alla sera per fare i corsi di recupero, dove insegnano il resto della lezione...

Che programmi seguivi? Come facevi a preparare le lezioni?

Il metodo di insegnamento in Togo è molto differente da quello che conosciamo in Svizzera: c'è un libro per annata in ogni materia, che deve essere

utilizzato durante le lezioni dal docente, in modo che anche gli obiettivi statali di fine anno vengano raggiunti. Vista questa situazione di "costrizione statale" nell'insegnamento, la preparazione delle lezioni non è mai stata troppo complicata o difficile, tranne quella per le ore di insegnamento nella scuola elementare, per le quali ho dovuto veramente prepararmi per poter insegnare nozioni come la geografia o la storia del Togo. Nonostante questa linea guida "obbligatoria" dell'insegnamento, ho sempre cercato di "euro-peizzare" le mie lezioni, rendendole un po' più attive e pratiche.

È stato facile fare l'insegnante?

Facendo lezione nelle scuole, ho dovuto calmarmi e rimanere più tranquillo, perché erano tanti in aula (una classe aveva 130 allievi). La prima lezione è stata un'esperienza molto particolare: la stanza era abbastanza buia e grande come una nostra aula, io sono entrato, sono andato alla cattedra, ho appoggiato la borsa e mi sono girato verso i bambini. Ho detto "Buongiorno!" e... tutti mi hanno guardato storto, forse perché non avevano mai visto un bianco. In compenso, io non avevo mai visto così tante persone assieme. Ho mantenuto la calma e ho detto loro che se fossero stati gentili con me, io lo sarei stato con loro.

Cosa hai imparato da questo viaggio?

Ho imparato ad accontentarmi di quello che ho. Ho imparato, grazie anche all'esperienza di insegnamento, ad essere più paziente. Ho imparato a vivere senza l'orologio. Inoltre, vedendo quello che succede in quel Paese, ho spesso pensato: "Ma che diritto ho di lamentarmi di tutto quello che ho?".



Docente di scuola

Ti sei mai commosso durante il viaggio?

Non mi sono commosso, mi sono però emozionato. Questi ragazzi non hanno bisogno di tanto: qui in Svizzera, ad esempio, se hai meno di 20 franchi non puoi andare in discoteca. Una sera hanno acceso un fuoco e attorno hanno messo delle sedie; sono arrivati dei musicisti: solo se conoscevi il genere di musica, se sapevi davvero come ballarlo, potevi andare oltre le sedie e danzare. Anche i modi di celebrare la messa lì sono diversi: dura magari qualche ora, ma si balla e si canta.

Qui mi manca la relazione con la gente: a Lugano, se incontri qualcuno che conosci, ti guardi, ma poi ognuno va avanti per la sua strada. Invece, in Togo, per fare un chilometro, ci mettevo un'ora, perché ogni due metri mi fermavano per parlare. Un altro aspetto che mi ha molto colpito è che in Togo hanno poco cibo, che è molto prezioso, eppure ti offrono sempre da mangiare: condividere è una cosa davvero importante, anche se non si possiede nulla.

Mi sono emozionato, perché sono atteggiamenti e aspetti della vita che noi abbiamo dimenticato: ormai da noi ognuno fa la propria strada da solo, mentre là è tutto "amalgamato", il villaggio vive insieme, quasi in simbiosi.

Hai fatto amicizia con qualcuno?

Sì, con tutto il villaggio. Ed è stato sia negativo che positivo, visto che avevo sì tutta la compagnia che potessi desiderare, ma risultava un'impresa trovare momenti "liberi" da passare da solo a non far niente. Ad esempio, ogni giorno andavo a correre: una volta, dopo scuola, avendomi visto, dei ragazzi mi hanno chiesto cosa stessi facendo. Io ho risposto: "Se volete, se avete voglia, potete aggiungervi

anche voi". Dopo 200 metri, c'era già qualcuno in più, dopo un'ora avevo con me una cinquantina di persone, tutte scalze, che correvano. Ho fatto amicizia con molte persone, che quotidianamente mi scrivono. Dopo scuola andavo al villaggio, dalla gente che conoscevo, giocavamo a carte e bevavamo assieme grappa e birra che producono loro.

Eri contento di ripartire?

No! Dopo il servizio militare ho trascorso poco tempo con la mia famiglia e allora, avvicinandosi il Natale, avevo anche voglia di rivederla. Se avessi avuto in Africa la mia famiglia, ci sarei rimasto volentieri: non c'è la neve e non fa freddo...

Pensi di tornare? Hai altri progetti che vorresti realizzare in questo Paese?

Certo! Ho già guardato i costi dei voli per ritornarci, ma prima di tutto voglio cominciare l'università e occuparmi di un progetto iniziato ad Ayomé. Uno dei grandi problemi dell'educazione in Togo è l'assenza di libri nei villaggi distanti dalla capitale, dove si possono comprare ma a prezzi esorbitanti. Per questo motivo, durante il mio soggiorno ho deciso di ideare un progetto per una biblioteca completa e funzionale nel villaggio di Ayomé. Dopo aver chiesto il permesso ai vecchi del villaggio (lunga e travagliata riunione), mi è stato donato un vecchio magazzino di caffè e cacao inutilizzato da molti anni che diventerà così una biblioteca. Ho già allestito i preventivi per la ristrutturazione del magazzino e per i libri che andranno a riempirlo e ho iniziato a cercare benefattori. Sto anche organizzando un concerto per raccogliere fondi. Speriamo che tutto vada per il meglio, in ogni caso si sa che sognare non costa nulla!